
Ermanno Pavesi

Marsilio Ficino: un modello per la nuova evangelizzazione?

1. Nuova evangelizzazione e cultura moderna

Anche se non ha utilizzato il termine “nuova evangelizzazione”, Paolo VI, sulla scorta del Concilio Vaticano II, nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* del 1975 ha espresso la necessità di promuovere l’evangelizzazione nei Paesi di antica tradizione cristiana¹. Consapevole dell’importanza della riflessione sul modo di affrontare la crisi religiosa nei paesi di lunga tradizione cattolica, Benedetto XVI ha istituito il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione con il *motu proprio Ubicumque et semper* del 21 settembre 2010.

Gli elementi fondamentali della nuova evangelizzazione sono rappresentati dalla conversione e dalla testimonianza personali, nonché dall’annuncio del Vangelo, il cui scopo è modificare la situazione attuale di molti Paesi, dove si assiste a un diffuso distacco dalla fede.

«Nel nostro tempo, uno dei suoi tratti singolari è stato il misurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo.

¹ Cfr. MONS. RINO FISICHELLA, *Un frutto del Vaticano II. Alle radici del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, in *L’Osservatore Romano. Giornale quotidiano politico-religioso*, Città del Vaticano 15-10-2011.

Le trasformazioni sociali alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni hanno cause complesse, che affondano le loro radici lontano nel tempo e hanno profondamente modificato la percezione del nostro mondo»².

Non si tratta, quindi, semplicemente di risvegliare coscienze assopite o di animare fedeli tiepidi, e neanche solo di gettare il seme con la predicazione del Vangelo: a causa della frattura fra cultura e Vangelo molte comunità sono «[...] particolarmente refrattarie a molti aspetti del messaggio cristiano»³, per questo diventa necessario, naturalmente senza porre limiti alla divina Provvidenza, preparare il terreno affinché il seme possa essere accolto. Il mutamento della percezione del mondo non ha provocato solo l'allontanamento dalla Chiesa e dalla pratica religiosa, ma ha anche minato i fondamenti stessi della religione. Se da un lato trasformazioni sociali e progressi scientifici hanno migliorato indubbiamente certi aspetti della vita, «[...] dall'altro si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale»⁴.

La cultura moderna è spesso dominata non tanto dall'amore per la verità e dall'esposizione oggettiva di conoscenze scientifiche certe, ma da interpretazioni e da teorie formulate non raramente sulla base di visioni del mondo e di ideologie preconcepite, che portano a considerare come incompatibili con la ragione i fondamenti della religione, provocando una disassuefazione dalla religione, se non un atteggiamento ostile di ateismo militante: «*Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo»⁵.*

La pressione di questa “cultura” è forte e non è facile riconoscerne limiti e mistificazioni, e quindi sottrarsi ai suoi condizionamenti: «*Chi è immerso nella cultura come figlio del proprio tempo, difficilmente riesce a estraniarsi*

² BENEDETTO XVI, *Lettera Apostolica in forma di «motu proprio» Ubi cumque et semper con la quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.*

³ MONS. R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, Milano 2011, p. 9.

⁴ *Ibidem.*

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, n. 34.

per comprendere i fenomeni che stanno alla base del suo modo di pensare e agire. Adeguarsi a un simile movimento diventa, purtroppo, un fatto quasi “naturale”, per cui comportarsi diversamente equivarrebbe a ritrovarsi emarginati dal contesto sociale»⁶.

Diventa necessario, quindi, sottoporre a critica le teorie che minano i fondamenti della religione stessa e proporre una visione dell'uomo e del mondo ispirata dai principi cristiani, come ha sottolineato Benedetto XVI in un discorso rivolto ai vescovi degli Stati Uniti in occasione della loro recente visita *ad limina*: «*La preparazione di leader laici impegnati e la presentazione di un'articolazione convincente della visione cristiana dell'uomo e della società continuano a essere il compito principale della Chiesa nel vostro Paese; quali componenti essenziali della nuova evangelizzazione, queste preoccupazioni devono modellare la visione e gli obiettivi dei programmi catechetici a ogni livello*»⁷.

La situazione descritta non è del tutto nuova nella storia della nostra civiltà: «*La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre*»⁸. Anche in altre epoche si sono verificate situazioni analoghe e può essere utile vedere come davanti a esse si sono poste personalità del passato: fra queste merita un'attenzione particolare il fiorentino Marsilio Ficino (1433-1499).

2. Marsilio Ficino e il contesto culturale del suo tempo

Egli fu una delle personalità più rappresentative del Rinascimento e della cultura europea del suo tempo. Era figlio del medico personale di Cosimo dei Medici (1389-1464), banchiere e primo importante uomo politico della famiglia Medici. Appassionato di filosofia, aveva studiato i filosofi antichi, si era dedicato anche allo studio della lingua greca per leggere i testi antichi in originale, curando di molti di essi la traduzione. Il suo interesse era rivolto soprattutto alla filosofia platonica e, con l'aiuto di Cosimo, aprì nel 1589 a Careggi, vicino a Firenze, la Nuova Accademia Platonica, per studiare e diffondere l'opera di Platone (428/427-348/347 a.C.).

Per comprendere il pensiero di Ficino è necessario descrivere come il quadro culturale del suo tempo si sviluppa: a partire dal XII secolo si diffonde infatti una interpretazione ellenistico-araba delle opere di Aristotele che incomincia a egemonizzare la cultura delle università appena fondate,

⁶ MONS. R. FISICHELLA, *op. cit.*, p. 78.

⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso agli Ecc.mi Presuli della Conferenza dei Vescovi cattolici degli Stati Uniti d'America in visita “ad limina apostolorum”*, del 19 gennaio 2012.

⁸ PAOLO VI (1963-1978), *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, dell'8 dicembre 1975, n. 20.

mettendo in crisi l'insegnamento della teologia e i fondamenti stessi della religione cristiana. Questa tendenza è stata contrastata da teologi come Alberto Magno (1206-1280) e Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274), ma soprattutto da Tommaso d'Aquino (1225 o 1226-1274): «Quando nel XIII secolo — afferma Benedetto XVI —, mediante filosofi ebrei ed arabi, il pensiero aristotelico entrò in contatto con la cristianità medievale formata nella tradizione platonica, e fede e ragione rischiarono di entrare in una contraddizione inconciliabile, fu soprattutto san Tommaso d'Aquino a mediare il nuovo incontro tra fede e filosofia aristotelica, mettendo così la fede in una relazione positiva con la forma di ragione dominante nel suo tempo»⁹.

Si stavano diffondendo, infatti, correnti culturali, probabilmente non omogenee, che si rifacevano anche ai commenti delle opere di Aristotele (384/383-322 a.C.) del filosofo arabo Averroè (1126-1198) e di quello ellenistico Alessandro di Afrodisia — ha insegnato fra il 198 e il 211 filosofia peripatetica ad Atene —, correnti definite come averroismo latino, aristotelismo radicale o sinistra aristotelica¹⁰. Secondo questi autori le opere di Aristotele dimostrerebbero, fra l'altro, l'eternità del mondo, l'esistenza di un'unica anima immortale per tutta l'umanità, la mortalità dell'anima individuale e negherebbero il libero arbitrio. Dal momento che il pensiero di Aristotele veniva considerato come il vertice del sapere umano, sembrava impossibile sostenere razionalmente i principi della religione cristiana, motivo per cui alcuni filosofi praticavano il principio della doppia verità: secondo ragione non si può che sostenere la mortalità dell'anima individuale, però come fedeli si dovrebbe accettarne l'immortalità sulla base della dottrina della Chiesa. Tommaso d'Aquino ha criticato queste interpretazioni e ha mostrato che una corretta lettura dei testi di Aristotele non è in contraddizione con le verità di fede. Opere dell'Aquinate hanno avuto una considerevole diffusione e sono state prese in considerazione anche da parte di filosofi, ma non hanno potuto impedire che le interpretazioni di Averroè e di Alessandro di Afrodisia continuassero a essere dominanti nelle università, soprattutto in quelle italiane¹¹. Ficino stigmatizza questa situazione, «[...] tutto il mondo

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005.

¹⁰ Cfr., per esempio, ERNST BLOCH (1885-1977), *Avicenna und die Aristotelische Linke*, in IDEM, *Das Materialismusproblem, seine Geschichte und seine Substanz*, Suhrkamp, Francoforte 1985, pp. 479-546. Il filosofo marxista Bloch attribuisce all'aristotelismo di sinistra, definito anche «scolastica orientale» (p. 480), rappresentato da autori ellenistici e arabi, una importanza fondamentale per lo sviluppo in senso materialistico della civiltà moderna. Cfr. pure ALAIN DE LIBERA, *Introduction in Thomas d'Aquin, L'unité de l'intellect contre les Averroïstes suivis des Textes contre Averroès antérieurs à 1270*, testo latino, traduzione, introduzione, bibliografia, cronologia, note e indice a cura di Idem, Flammarion, Parigi 1994, p. 63.

¹¹ Cfr. PAUL OSKAR KRISTELLER (1905-1999), *Medieval aspects of renaissance learning: three essays*, Columbia University Press, New York-Oxford 1992, p. 52 e *passim*.

è occupato dai peripatetici, che si dividono in due sette, alessandrismi e averroisti» e si propone di confutarne le teorie, richiamandosi alle concezioni teologiche di filosofi antichi, soprattutto di Platone e dei platonici.

«Ho lavorato fino a oggi a tradurre e chiarire i teologi più antichi. Ora invero lavoro allo stesso modo. Tutti i giorni, sui libri di Plotino, destinato a quest'opera per dono divino, come essi alla loro; affinché, venendo alla luce questa teologia, i poeti cessino di mettere scelleratamente nel numero delle loro favole le azioni e i misteri della devozione religiosa; e i peripatetici, ossia tutti i filosofi, siano ammoniti che la religione non va trattata come una favola da vecchiette. Infatti tutto il mondo è occupato dai peripatetici, che si dividono in due sette, alessandrismi e averroisti. I primi ritengono che il nostro intelletto sia mortale; i secondi pretendono che sia unico. Gli uni e gli altri distruggono nello stesso modo, dalle fondamenta, ogni religione. Ma se qualcuno pensasse che una empietà così largamente divulgata, e sostenuta da ingegni tanto penetranti, possa essere distrutta dalla semplice predicazione della fede, si convincerà subito di essere molto lontano dal vero. C'è bisogno di una forza molto maggiore, cioè di miracoli divini che si mostrino per ogni dove, o almeno di una filosofia religiosa che sappia persuadere i filosofi, che l'ascolteranno volentieri. Piace alla divina provvidenza rafforzare per la nostra generazione, con l'autorità e la ragione filosofica, la religione in generale»¹².

Molto spesso interesse e riscoperta dei classici antichi durante l'Umanesimo e il Rinascimento sono stati interpretati come un ritorno alla cultura pagana nel segno di una svolta che avrebbe messo fine al "teo-centrismo" medioevale, sostenendo un "antropocentrismo" tutto rivolto alla vita terrena, invece che all'aldilà, e con la rivalse della filosofia sulla teologia. Questo non vale certamente per Marsilio Ficino. Già il titolo della sua opera principale, *La teologia platonica, sull'immortalità dell'anima*, indica chiaramente che per Ficino l'aspetto più importante dell'opera di Platone era la teologia, soprattutto per le sue tesi a favore dell'immortalità dell'anima.

Lo storico tedesco della filosofia Paul Oskar Kristeller (1905-1999) ha richiamato l'attenzione proprio sulla particolare importanza attribuita da Ficino all'immortalità dell'anima: «Ci si domanda perciò con quale ragione il problema dell'immortalità dell'anima che si incontra spesso nella storia della filosofia come uno fra i molti problemi metafisici sia diventato nel Ficino il problema centrale della filosofia e perché occupi nel suo sistema un posto così dominante quale non gli fu mai concesso da alcun autore anteriore o posteriore»¹³. Per Kristeller la risposta è chiara: «Sappiamo dal Ficino

¹² MARSILIO FICINO, *Lettera a Giovanni Pannonio*, in IDEM, *Scritti sull'astrologia*, a cura di Ornella Pompeo Faracovi, Rizzoli, Milano 1999, pp. 235-236.

¹³ P. O. KRISTELLER, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, edizione riveduta con bibliografia aggiornata, Le Lettere, Firenze 2005, p. 376.

che ai suoi tempi le tendenze averroistiche ed alessandristiche dell'Aristotelismo ripresero forza e influenza e che egli considerò compito suo di difendere il dogma cristiano, minacciato da queste teorie, coi mezzi filosofici del Platonismo»¹⁴.

3. La “pia philosophia” come rimedio contro averroisti e alessandristi

Per Ficino con il corretto uso di ragione ci si può avvicinare alla verità, ma solo a un livello inferiore a quello possibile per mezzo della Rivelazione: «[...] non dobbiamo chiedere — scrive — il pieno possesso della verità cristiana a quanti sono vissuti prima della nascita di Cristo. Nemmeno dobbiamo pensare che le menti di quegli uomini, così acute e filosofiche, potessero essere attratte verso la religione perfetta, e gradualmente condotte ad essa, da un'esca diversa da quella della filosofia»¹⁵.

La divina Provvidenza avrebbe però concesso ad alcuni filosofi pagani la grazia di una certa illuminazione che avrebbe consentito loro di praticare una “filosofia religiosa”, una “pia philosophia”, portata poi a perfezione in Atene dal “divino Platone”, cioè una filosofia che apriva le menti alla trascendenza e quindi alla religione¹⁶.

Al contrario della “pia philosophia” le correnti aristoteliche del suo tempo avevano un atteggiamento negativo nei confronti delle verità di fede in genere e dell'esistenza di Dio e della spiritualità dell'anima in particolare. Realizzando «un ritratto di Platone il più corrispondente possibile alla verità cristiana»¹⁷, Ficino si è concentrato soprattutto sui due punti citati e sperava di convincere scettici e increduli con argomenti platonici.

«Credo inoltre (e non è una fede vana) — scrive — sia stato decretato dalla divina provvidenza che i molti ingegni perversi, i quali non cedono facilmente davanti alla sola autorità della legge divina, almeno acconsentano alle argomentazioni platoniche, che sostengono appieno la religione; e che tutti coloro che troppo empivamente separano lo studio della filosofia dalla santa religione finalmente riconoscano di compiere lo stesso errore di chi separa l'amore verso la sapienza dal culto della sapienza stessa, o la vera intelligenza dal corretto esercizio della volontà; ed infine che tutti coloro che

¹⁴ *Ibid.*, pp. 376-377.

¹⁵ M. FICINO, *Lettera a Giovanni Pannonio*, cit., p. 235.

¹⁶ Anche per Benedetto XVI s'impone la «scelta tra le due razionalità: quella della ragione aperta alla trascendenza o quella della ragione chiusa nell'immanenza» (*Lettera enciclica Caritas in veritate sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, del 29 giugno 2009, n. 74).

¹⁷ M. FICINO, *Teologia platonica*, testo latino a fronte, saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di Errico Vitale, Bompiani, Milano 2011, p. 5.

*considerano solo ciò di cui si ha sensazione corporea e malauguratamente preferiscono le ombre delle cose alle cose stesse, resi alla fine più consapevoli della dottrina platonica, contemplino le realtà sublimi al di là dei sensi, antepo-
nendo fortunatamente la realtà alle ombre»¹⁸.*

Nelle opere di Platone il lettore «[...] troverà certamente ogni cosa, ma fra tutte due della più grande importanza: il culto pio di un Dio conosciuto e la divinità delle anime, le quali costituiscono il fulcro dell'intera comprensione della realtà, la base di ogni regola di vita e il presupposto per il conseguimento della più completa felicità. Proprio perché Platone è così conscio di ciò, Aurelio Agostino ha fra tutti i filosofi scelto di imitare lui come il più vicino alla verità cristiana, asserendo che, modificate poche cose, i Platonici sarebbero cristiani»¹⁹.

Per giustificare la sua predilezione per Platone e l'utilizzo delle sue teorie Ficino si richiama a sant'Agostino (354-430). Come già ricordato, egli afferma che non si può pretendere da un filosofo pagano di raggiungere la piena verità cristiana e Platone sembra essere quello che più ci si è avvicinato. Le sue teorie risultano di particolare rilievo soprattutto per quanto riguarda l'immortalità dell'anima individuale, una questione non di interesse puramente accademico, ma di fondamentale importanza, tanto per l'esistenza umana, sarebbe infatti «base di ogni regola di vita e il presupposto per il conseguimento della più completa felicità», quanto per lo statuto ontologico dell'uomo: l'esperienza interiore dell'anima spirituale costituisce il fondamento dell'esperienza religiosa fino all'intuizione di Dio, ma anche il punto di partenza per comprendere il mondo circostante. «Così risulta per il Ficino un concetto storico e cristiano dell'universo invece di quello naturale e antico, e lo stato presente del mondo non è un ordine eterno senza inizio e senza fine, ma è un processo che passa e che è limitato verso ambedue i lati dai momenti della creazione e dell'ultimo giudizio»²⁰.

4. Ficino e l'astrologia

Ficino ha studiato l'astrologia e ha fatto oroscopi per sé e per altri, d'altra parte ha criticato duramente l'astrologia deterministica, cioè l'astrologia che riteneva di poter spiegare tutti gli avvenimenti con le influenze astrali e quindi anche di poter prevedere il futuro. Questo fatto ha disorientato talvolta alcuni commentatori, che lo hanno accusato di incoerenza. Ficino ha preso però alla lettera l'adagio «*astra inclinant, non necessitant*», secondo cui gli astri predispongono, ma non determinano, e ha cercato, studian-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibid.*, p. 3 e p. 5.

²⁰ P. O. KRISTELLER, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, cit., p. 200.

do l'astrologia, di comprendere tale inclinazione, ma non per curiosità o per accettarla fatalisticamente. Al contrario, proprio la conoscenza dell'inclinazione avrebbe offerto la possibilità di controbilanciarla per mezzo di un intervento preciso e mirato: «[...] la forza della ragione, infatti — egli scrive —, non essendo legata al corpo, spesso quando delibera segue le congetture di cui si avvale la facoltà di decidere, piuttosto che l'istinto. Di certo il nostro corpo ha due motori: uno esterno, corporeo; l'altro interno, spirituale. Nell'ispirare l'azione, il motore interno ha un'influenza più forte, sia perché è più vicino, sia perché è più nobile. L'anima dominerà dunque il corpo, muovendolo in modo tale da poter accogliere, o anche respingere, l'inclinazione che nel corpo è impressa dal cielo»²¹, e «L'anima domina gli astri, ovvero l'inclinazione insita nel corpo per effetto degli astri»²².

Ficino ribadisce il ruolo del libero arbitrio e, quindi, della responsabilità personale, per le proprie azioni in opposizione alle concezioni deterministiche. Appare chiara la contrapposizione fra una visione dell'uomo come persona dotata di un'anima spirituale e di libero arbitrio e concezioni che negano la dimensione personale dell'uomo, considerano l'attività psichica solo il prodotto di forze naturali o sociali e svisiscono così la responsabilità individuale. Per Ficino «[...] gli atti propri dell'uomo si riconducono alla ragione e alla volontà, come alle proprie cause. Perché dunque cerchiamo nel cielo le cause dei nostri peccati e delle nostre disgrazie? Nulla di dannoso ci capita, senza che sia possibile trovarne presso di noi la causa manifesta e sufficiente, riguardi essa il corpo o l'anima. [...] Non sarebbero infatti dovuti premi alla virtù e castighi ai vizi, se essi fossero necessari; in questo caso, anzi, sarebbero vani i precetti, gli ammonimenti e i rimproveri della filosofia e delle leggi»²³.

5. Ficino modello per la nuova evangelizzazione

Marsilio Ficino si rendeva conto che le correnti aristoteliche che dominavano ampiamente la filosofia del suo tempo contraddicevano i principi del cristianesimo. Come si può predicare che Gesù di Nazaret è il Redentore e che la redenzione è necessaria alla salvezza eterna a chi non crede alla creazione, all'esistenza di un Dio personale e all'immortalità dell'anima individuale? Come si può parlare di virtù e di vizi, di responsabilità individuale e di peccato, ma anche più in generale di bene e di male, a chi nega il libero arbitrio e pensa che tutti gli atti dell'uomo siano determinati da forze al di fuori di lui?

²¹ M. FICINO, *Disputa contro il giudizio degli astrologi*, in IDEM, *Scritti sull'astrologia*, cit., pp. 49-174 (p. 97).

²² *Ibid.*, p. 98.

²³ *Ibid.*, pp. 99-100.

Noi ci troviamo oggi in una situazione analoga. La cultura è dominata da antropologie naturalistiche e materialistiche, che ritengono di spiegare non solo i processi vitali ma anche tutta l'attività psichica dell'uomo semplicemente come prodotto di processi biologici, per cui non sarebbe necessario ammettere l'esistenza di un'anima spirituale. Queste teorie sostenute dalla cultura dominante influenzano l'opinione pubblica, e, anche se si tratta di ipotesi piuttosto che di certezze scientifiche, non raramente frutto di discutibili elaborazioni di dati scientifici selezionati sulla base di preconcetti ideologici, vengono considerate come verità inoppugnabili, e alla fine possono influenzare anche mentalità e modi di vivere, rendendo le comunità di antica tradizione cristiana «[...] *particolarmente refrattarie a molti aspetti del messaggio cristiano*»²⁴.

È necessario, quindi, seguendo l'esempio di Ficino, confrontarsi con le visioni materialistiche e naturalistiche dell'uomo, confrontarsi con la scienza moderna, accettandone le conoscenze certe ma mostrando i limiti di interpretazioni riduzionistiche, per eliminare i pregiudizi nei confronti della religione e preparando quindi il terreno per la evangelizzazione vera e propria.

²⁴ MONS. R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, cit., p. 9.